

E IN EUROPA SALVINI ISOLATO DAI SUOI AMICI

di Stefano Folli

su La Repubblica del 7 maggio 2019

A meno di tre settimane dalle elezioni europee, il vero snodo che può disturbare i sonni di Salvini è quello descritto da Tonia Mastrobuoni nella corrispondenza apparsa sabato su questo giornale e ribadito ieri dalla Stampa con l'intervista al cancelliere austriaco Kurz. In breve, la destra del Partito popolare europeo ha rotto i rapporti con la Lega salviniana, la componente più forte dei movimenti "sovranisti" emersi in Europa. Né i popolari austriaci né la Csu bavarese, storica alleata di Angela Merkel, hanno interesse a offrire un palcoscenico all'italiano, il quale è portatore di istanze che risultano totalmente destabilizzanti per chi difende invece l'equilibrio politico di cui il Ppe costituisce da anni la spina dorsale. È noto che Salvini nei mesi scorsi aveva tentato un approccio con austriaci e bavaresi, sfruttando il ruolo di ministro dell'Interno. Ma i risultati erano stati negativi per le stesse ragioni per cui oggi gli viene chiusa la porta in faccia con l'argomento che il debito pubblico italiano fa paura, al punto che occorre impedire al governo di Roma di contaminare gli altri paesi dell'Unione. È uno smacco non da poco per chi, come il leader leghista, sperava di costruire un'alternativa all'Europa dell'asse franco-tedesco. La speranza come tale rimane, ma senza alleati comincia ad assomigliare a una velleità. E quando Salvini insiste nel dire che le politiche economiche dell'Unione cambieranno non appena saranno modificati - con il voto del 26 maggio - gli assetti dell'Unione, delinea un'ipotesi alla quale, da politico astuto, non crede nemmeno lui. Quel che è peggio, Kurz e gli altri confermano che non esiste nel centrodestra che conta in Europa alcuna comprensione verso l'Italia indebitata e stagnante. E si capisce perché: i partiti conservatori del centro e del nord hanno un elettorato del tutto refrattario alla sola idea di farsi carico dei problemi di qualche socio meridionale, italiani in testa. Così Salvini ha cercato amicizie in un altro giro: Orbàn che ha ancora un piede nel Ppe e tuttavia è messo ai margini; Marine Le Pen che è nemica di Macron. Qualche altro esponente dell'estrema destra nordica, tra cui peraltro non c'è il nazionalista austriaco Strache. Forse perché è l'alleato di Kurz nel governo di Vienna e anche lui non ha motivo di indebolire l'equilibrio

che lo sta premiando. E comunque nessuno di questi interlocutori vorrebbe mai accogliere la decima parte delle richieste di Roma volte a ottenere la fine dell'austerità e il lassismo nei conti pubblici. In definitiva, il quadro europeo è ostile alla Lega persino più del previsto. A meno di clamorosi colpi di scena, il risultato elettorale di Salvini avrà un valore nazionale, pur senza modificare i rapporti di forza nel Parlamento di Roma, ma sarà poco influente a Bruxelles e Strasburgo. Questo è il maggior fattore di debolezza che il capo del Carroccio deve fronteggiare: una sorta di cordone sanitario che gli hanno steso intorno gli avversari europei, ma anche alcuni dei potenziali amici. Sul piano interno le difficoltà non sono inferiori, dato che l'estenuante caso Siri si trascina da troppo tempo. Come dieci giorni fa, Salvini non ha molto da scegliere. Per difendere il sottosegretario deve concedere uno spazio crescente in campagna elettorale ai Cinque Stelle. Lasciare che Siri si dimetta prima di essere licenziato da Conte è allo stato delle cose la soluzione meno costosa in termini politici. È una sconfitta ma non ancora una disfatta. E i conti si regoleranno come è prevedibile dopo il 26. Sulla base dei risultati.